

Le valanghe alle miniere

Celestino Brun, * 1895 al Charjau di Roure.

Nel marzo 1946 mi trovavo *de gardo* (1) alle miniere *de la Rouso* (2) con *Talinâs de la Balmo* (3) e ha incominciato a nevicare; dall'entrar della notte al mattino seguente ne cadde dei metri.

Ha continuato a nevicare quasi ininterrottamente per tutti i diciotto giorni che rimanemmo *enclauzurà* (4) lassù; nessuno poteva salire e noi non potevamo scendere a valle. Si rischiava la vita.

Abbiamo prelevato dei viveri di proprietà dei nostri compagni da una baracca all'altra. Sono stato un po' *a la Baracco dô Mes* (5), poi a quella sotto detta *de lî Capoural* (6). Poi un po' alla *Baracco de Soubhre* (7) e ancora, sul finire della nostra tribolata odissea, per fortuna terminata bene se no non sarei qui a raccontarvela, nella *Baracco de la Carbouro*, quella più a monte (8). Credetemi, era triste, non sapevo più dove andare a ricoverarmi.

Talinâs era nella baracca chiamata *Champ Aimâr* (9) e non voleva venir su; è stato una settimana da solo e poi, finalmente, è venuto con me! Era una testa, ma una testa. Mi diceva: "Faccio colazione poi vedo, magari vengo su".

(1) Di guardia, a fine settimana, quando le maestranze scendevano a valle, la direzione delle miniere disponeva, a turno, due uomini a guardia del macchinario e degli impianti.

(2) Miniere di talco ubicate a 1580 metri circa slm.; si trovano a monte della Balma di Roure, nel vallone omonimo.

(3) Soprannome di Natalino Bonnin, * 1883 a Balma di Roure, + 1956 a Balma di Roure.

(4) Bloccati lassù senza possibilità di scendere a valle.

(5) Costruzione ove alloggiavano i minatori, quella di mezzo.

(6) Costruzione ove alloggiavano i capi-operai.

(7) Costruzione ubicata più a monte.

(8) Costruzione che serviva da magazzino, e, tra l'altro, si conservava l'acetilene.

(9) Costruzione che veniva chiamata *Champ Aimâr*.

Sono stato varie volte a chiamarlo. Poi, un bel giorno, gli ho detto chiaro e tondo che per me era troppo pericoloso scendere giù alla sua baracca: "Se venite su con me bene, se no io non rischio più, non vengo più a chiamarvi". E' poi venuto su con me e così abbiamo provveduto a fare rifornimento di legna e viveri.

Intanto continuava sempre a nevicare a brasâ (10) e tutti i momenti le valanghe passavano giù per *li coumbal* (11); non sapevamo niente, non avevamo nessuna notizia dal fondo valle. Non potevamo metterci in comunicazione con nessuno... solitudine completa.

Ho tentato, un mattino, di telefonare. Sono andato alla palazzina, ove c'erano anche le galline *dei Cap d'la Rouso, Ceze Batitin* (12) ma nessuno mi ha risposto; oramai erano passati otto giorni che eravamo bloccati e tutto era già stato spazzato via dalle numerose valanghe che scendevano a valle con un rumore assordante e spaventoso.

Qualche giorno dopo, una valanga più grossa delle altre ha spazzato via oltre la metà della palazzina. Avevo rischiato molto, me ne resi conto solo successivamente.

La valanga ha portato giù a *Coulmian* (13) anche tutta la *clapareo* (14). Anche la cosiddetta *Baracco d'Alhaut* (15) è stata *malhâ vîo*. Pensare che io avevo detto a *Talinâs*: "Se riuscissimo a entrare nella galleria potremmo uscire lassù e vederci un po' attorno ; lassù non ci sarebbe più pericolo di essere spazzati via". Non avevo pensato che durante la guerra *î faiourin* (16) avevano fatto *la raf* tagliando tutto il legname e così un'altra valanga ha spazzato via anche la *Baracco d'Alhaut*.

La *Baracco de lh'Ouperai* (17) invece non è stata toccata ma la palazzina del Capo cantiere è stata portata via a metà. È stata una vera fortuna non essere saliti fin lassù, se no eravamo perduti. Avremmo potuto fare cucina nella galleria e rimanere lì ma faceva troppo freddo, si gelava dal freddo.

In quei giorni io costruivo *cavanh* (18); mi ero procurato, prima della

(10) Letteralmente a bracciate, cioè, a larghe falde.

(11) I canaloni.

(12) Soprannome di Cesare *Bonnin*, direttore delle miniere *de la Rouso* dal 1937 al 1947 anno della sua morte.

(13) Alpeggio ubicato nel vallone *de la Rouso* ma molto più a valle delle miniere.

(14) L'insieme dei vasi di terracotta della cucina (piatti, scodelle, ecc.) e, in questo caso, vuol indicare anche casserole, padelle e *là brounsa de la poulento*.

(15) Costruzione per l'alloggio agli operai che un tempo era di proprietà degli *Alliaud* di Balma, industriali del talco prima della costituzione della ditta Val Chisone che, all'inizio del secolo, assorbì tutti i piccoli industriali dell'epoca.

(16) Gli abitanti di Gran Faetto.

(17) La baracca alloggio degli operai.

(18) Canestro, panier aperto.

nevicata s'intende, *de goura* (19) e così ho passato molto tempo nella fabbricazione di canestri. Vedete, ne ho ancora qui di canestri fatti lassù. Sovente mi affacciavo a vedere se *las arlevavo* (20) ma continuavano a scendere *de jaccou* (21) grossi come la mano; era terribile, e tutti i momenti sentivamo passare le valanghe... vrun, vrun, qualcosa di straordinario e di spaventosamente apocalittico. *Gust Boucot Dioulaie* (22) diceva a mia moglie che se fosse stato lassù al nostro posto non avrebbe avuto paura di nulla, ma se fosse stato lassù *a se lecavo!* (23). Tanto lassù, sosteneva, non c'è nessun pericolo; invece la sua baracca è stata completamente *malhâ*, portata via.

La nostra avventura, grazie a Dio, malgrado i terribili momenti passati, si risolse così senza vittime. La solitudine, il razionamento del mangiare e del bere, passare da un baracca all'altra sperando che l'ultima fosse la più sicura, hanno costituito tutta una serie di esperienze e di emozioni che non potrò mai più dimenticare.

Dopo una dozzina di giorni, alcuni giovani, tra i quali due dei figli di *Ceze Batitin*, il figlio di *Juspot de la Balmo* e qualche altro di cui non ricordo il nome (24), sono passati dal *Faè* (25), poi *dâ Colet* (26) e hanno coraggiosamente attraversata *la coumbo* ove la valanga *a malhà la palazzino* (27).

Il tempo si era *arlevà un pauc* (28). Essi sono rimasti un po' con noi, ci hanno portato dei rifornimenti, da pagare naturalmente (hanno segnato tutto), non bastava il pericolo corso. Altro che regalarci il mangiare ed il bere! Abbiamo bevuto insieme, il tempo pareva che si mettesse al bello. Loro ripassarono dal *Colet* e dal *Faè*, ma nella notte ricominciò a nevicare come non mai continuando ancora per parecchi giorni di seguito. Poi, finalmente, la neve ha cessato e un bel giorno ho sentito una voce e, *da l'emparo* (29), ho visto alcuni che arrivavano.

(19) Ramo di salice o vimini, genere *Salix alba*.

(20) Se il tempo si rimette va parzialmente al bello.

(21) Grandi, enormi fiocchi di neve: *li jaccou dei mee de mars*, i grossi fiocchi di neve del mese di marzo.

(22) Soprannome di Augusto Brun * 1898 al *Charjau di Roure*, + 1957 al *Charjau di Roure*.

(23) Si sarebbe leccato! Tipica espressione *patouasante* per dire che per giudicare bisogna essere sul posto in quel determinato momento e per un evento particolarmente, ed eccezionalmente pericoloso e grave come quello che ha passato lui.

(24) I soccorritori erano i fratelli Marcello e Remigio *Bonnin*, Franco *Bouc*, Enrico *Poet (Baldin)* e Ezio *Allaix*.

(25) Gran Faetto, ubicato a 1270 metri slm. a monte di Villaretto di *Roure*.

(26) Colletto, baite ubicate a 1517 metri slm. a sinistra delle miniere, salendo.

(27) Mangiata, spazzata via la palazzina.

(28) Il tempo si è rimesso parzialmente al bello.

(29) Balcone, ballatoio in legno.

Era tutta *la siolto* (30) con quelli che facevano parte della commissione interna, ossia *Bèp Jourdan* (31), *Bèrtalot* (32) ed altri. Considerando che gran parte delle costruzioni e degli impianti era sfasciato, si decise di ridiscendere a valle. *Tintin de li Mouli* (33) si offerse di rimanere di guardia al posto mio ma *lou cap siolto*, *Bèp Jourdan*, disse di no e scendemmo tutti quanti.

Era tempo di Carnevale. In quei giorni morì *Barbou Serafin dâ Bachas* (34), il papà di *Gabi*, il quale, per seppellirlo, ha dovuto con una ventina di uomini (i minatori erano tutti a casa) spalare tanta di quella neve per fare la strada verso la chiesa e il cimitero di Castel del Bosco.

Terminata la nostra avventura ci hanno pagato le diciotto giornate in cui siamo rimasti lassù *de gardo* mentre a coloro che erano rimasti giù hanno pagato la integrazione. A noi il signor *Bauduc* (35) non ha voluto dare niente di più anche se abbiamo rischiato la vita. Forse ci sarebbero spettati anche l'integrazione, o magari un premio; invece niente di più di quello che pagavano normalmente a chi rimaneva di guardia.

Abbiamo rischiato la vita e razione il vitto perché, come diceva *Talinàs*, se prendiamo mal di pancia nessuno viene a soccorrci.

Noi eravamo di guardia ma ci facevano lavorare: segavamo e spaccavamo legna, eseguivamo le pulizie alle baracche e ci riempivamo di pulci e *pu-naiza* (36). In seguito a ciò, nell'estate successiva alla nevicata furono fatti disfare i materassi e tutti i cavalletti (37) furono bruciati. *Pinottou d'la Boucco* (38) lavò al *ramblé* (39) tutto quanto, comprese le tele. Poi le baracche vennero tappate ben bene e fu fatto bruciare dello zolfo. I fumi provocarono la fine di questi insetti. Successivamente vennero rifatti i materassi.

Testimonianza raccolta nel giugno 1989 a l'Ardoutto dâ Charjau, Roure

(30) La squadra, il turno; in galleria si facevano i tre turni.

(31) Giuseppe Felice *Jourdan*, * 1906 al *Charjau* di *Roure*, + 1987 al *Charjau* di *Roure*.

(32) Pietro Vittorio *Bertalot*, * 1900 a Castel del Bosco di *Roure*, + 1948 a Castel del Bosco di *Roure*.

(33) Enrico Dionigio *Ressent*, * 1909 ai *Mouli* di *Roure*, + 1948 a Torino.

(34) Gerolamo Serafino *Vincon*, * 1872 al *Charjau* di *Roure*, + 1946 al *Charjau* di *Roure*; abitava vicino al grande lavatoio al centro del *Charjau Velh*.

(35) Bauducco geometra Giovanni, Direttore generale della Ditta Talco & Grafite Val Chisone.

(36) Cimici che infestavano i pagliericci.

(37) I letti a castello.

(38) Giuseppe *Brun* del *Charjau*, * 1896 al *Charjau* di *Roure*, + 1952 al *Charjau* di *Roure*.

(39) La massa di detriti delle miniere di talco che è deposta fuori della galleria, mano a mano che viene estratta, in modo da formare una colmata, un rilevato pianeggiante per il trasporto del minerale estratto a mezzo di vagoncini o carrelli, che scorrono sulle rotaie predisposte. Cfr. Teofilo G.PONS, *Dizionario del dialetto Valdese della val Germanasca*, Coop. Tipografica Subalpina, Torre Pellice, 1972, p. 215. Per le valanghe del vallone *de la Rouso* cfr. Carlo CAPELLO, *Archivio storico topografico delle valanghe italiane*, Amministrazione Provinciale di Torino, Istituto di geografia alpina, Università di Torino, vol. II, pp. 50, 51. tav. n. 28.